

Maxi piano per stabilizzare altri 50mila docenti precari

Corso-concorso. Per evitare il boom di supplenti a settembre si punta a una corsia riservata in base ai titoli, seguita dall'assunzione nel 2022-23

Eugenio Bruno
Claudio Tucci

Il record di 200mila supplenti di settembre 2020 non può ripetersi a settembre 2021. È l'impegno che il premier Mario Draghi ha chiesto al ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, considerando anche che lo scorso anno le ultime supplenze sono state assegnate (sul sostegno, ma non solo) a dicembre inoltrato con molte scuole di nuovo in Dad. Per scongiurare un nuovo attacco di "supplentite" si sta lavorando a un maxi-piano di stabilizzazioni destinato a coinvolgere almeno 50mila precari. Se non 60mila, come confermano anche fonti sindacali.

Il punto di partenza è il trend delle assunzioni degli ultimi anni: complice la mancanza di aspiranti prof nelle graduatorie e esaurimento (Gae) del

definito dei vincitori. A quel punto, immaginando che diventino tutti di ruolo quest'anno, le esigenze scenderebbero sotto le 60mila unità. Forse a 50mila visto che una quota di ingressi dalle Gae ci sarà anche quest'anno (soprattutto per infanzia e primaria). Considerando che (per ragioni prettamente sanitarie) i restanti due concorsi ordinari da 46mila cattedre sono fermi al box e che, se anche partissero prima dell'estate, non si concluderebbero comunque in tempo per le assunzioni 2021/22, la soluzione va cercata altrove. Senza dimenticare che c'è da decidere la sorte della mobilità, con diversi partiti di maggioranza, in testa la Lega, che premono per superare il vincolo di permanenza quinquennale. Un meccanismo che, se attivato, porterebbe comunque a riempire dei vuoti e aprirne altri.

In questo quadro per nulla agevole, Istruzione e Palazzo Chigi stanno approfondendo un paio di ipotesi. La prima passerebbe dallo sblocco della mobilità e dall'addio al vincolo dei 5 anni - con 100-130mila insegnanti che ne approfitterebbero per riavvicinarsi a casa - e dall'avvio di un corso-concorso "semplificato" (ma non riservato) e incentrato sui titoli di servizio, per inserire precari storici, magari con un primo anno formativo e l'immissione in ruolo nel 2022/2023. La seconda verterebbe invece sul rinvio di un anno della mobilità e sulla conferma di tutti i precari sui posti attualmente occupati. Fermo restando il corso-concorso di cui sopra.

L'aspetto delicato, oltre all'accordo che si dovrà trovare con il sindacato, riguarda il rischio di possibili ricorsi. Da qui l'idea di stabilizzare in ordine di graduatoria (non quindi quelli oggi in cattedra, spesso non abilitati).

La soluzione tecnica passa inevitabilmente anche per quella politica, con M5S e Iv contrari a nuove sanatorie, Pd e Lega invece favorevoli alla stabilizzazioni dei precari storici. Trovare un compromesso non è semplice. Specialmente se si vuole evitare che l'intenzione di ridurre il precariato, con la mobilità senza freni, finisca paradossalmente per crearne altro.

Il precariato in cattedra

Confronto europeo sui docenti con contratto a tempo determinato per classe d'età. Classifica e % di precari sul totale



Nota: I valori mancanti nella categoria "50 e più" sono dovuti a dati insufficienti. Fonte: Eurydice

Prof under 35, in Italia il 78% è ancora supplente

Il rapporto Eurydice

Italia non è un Paese per giovani. Soprattutto quando si parla di occupazione. Se poi si tratta di lavorare nella scuola lo è ancora di meno. A ricordarcelo è l'ultimo rapporto di Eurydice sugli "Insegnanti in Europa-Carriera, Sviluppo e benessere". Soprattutto quando rivela che, se prendiamo in esame la classe docente under 35 delle medie, da noi ha ancora un contratto a tempo determinato nel 78% dei casi, contro il 33 del resto d'Europa. In una condizione generale che vede più di un prof su due aver ormai superato i 50 anni (mentre solo il 25% è under 35). Almeno per essere degnati ad andare in pensione nel giro di 15 anni. Solo la Grecia e il Portogallo fanno peggio.

Sono numeri da tenere presenti nel momento in cui ci si appresta - come il ministro Patrizio Bianchi sembra voler fare attingendo anche alle risorse del Recovery plan - a rimettere mano al reclutamento degli insegnanti. Sperando che almeno stavolta faccia rima con ringiovanimento. Nel nostro Paese, infatti, oltre che diffusa quella di precario è anche una condizione prolungata. Basti pensare che nella classe d'età suc-

cessiva, 35-49 anni, ha un contratto a tempo indeterminato quasi un docente su tre. Mentre il resto del vecchio continente si attesta al 17,9 per cento.

A renderci una volta di più speciali interviene anche il fatto che siamo tra i pochi (insieme a Spagna, Grecia, Lituania e Portogallo) ad abbinare una carenza della domanda di insegnamento con un eccesso di offerta di docenti. In genere invece chi ha una non ha l'altra. Le carenze più acute riguardano le STEM (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica) e le lingue straniere. Oppure alcune aree geografiche, ad esempio il Nord.

Tutti questi discorsi, tarati sulla fase emergenziale che stiamo vivendo, assumono un rilievo addirittura maggiore. Ed è lo stesso paper di Eurydice a sottolinearlo: «Alla luce della pandemia da Covid-19 - si legge nello studio comparativo - l'età avanzata degli insegnanti aggiunge un ulteriore elemento di vulnerabilità ai sistemi educativi nel loro insieme, sia per la maggiore fragilità degli stessi, sia per la diffusa difficoltà tra gli insegnanti più anziani di gestire la didattica a distanza attraverso le nuove tecnologie». È un anno e dispari di Dad ce lo sta dimostrando con cadenza ormai quotidiana.

—Eu.R.

PANORAMA

LE NUOVE GRADUATORIE

Personale Ata, 2 milioni a caccia di un posto

Con il decreto 50 del 3 marzo 2021 il ministero dell'Istruzione ha avviato le procedure per l'aggiornamento, la conferma o il nuovo inserimento delle graduatorie di terza fascia per il triennio 2021-2024 per i profili Ata di collaboratore scolastico, assistente tecnico-amministrativo, guardarobbiere, addetto alle aziende agrarie, infermiere e cuoco. Le scuole le utilizzeranno per sostituire il personale temporaneamente assente o coprire i posti residui disponibili, per qualsiasi causa, dopo il 31 dicembre di ciascun anno. Entro il 22 aprile tutti gli aspiranti devono presentare domanda, anche chi è inserito nelle graduatorie valide per il precedente triennio (2018-2021), a seguito del concorso bandito nel 2017. La platea di interessati è molto ampia. Nelle prime 24 ore avevano fatto domanda oltre 80mila, tanto che già si parla di 2 milioni di aspiranti: un'eventualità che, in piena pandemia, potrebbe provocare altre criticità alle segreterie scolastiche già faticate dall'emergenza. Da quest'anno le procedure sono digitalizzate; si fa tutto, in un unico step, sul portale Istanze on line del ministero. Dunque, le 30 scuole vanno scelte subito. Saranno valutati i titoli posseduti alla data del 22 aprile. Gli aspiranti assistenti tecnici, durante la compilazione, devono inserire solo il titolo di accesso: sarà il sistema che attribuirà in automatico le aree di laboratorio. Le domande vanno inoltrate, a pena di esclusione, unicamente in modalità telematica, accedendo con l'identità digitale Spid o, in alternativa, con le credenziali già in uso (perché già registrato), purché rilasciate entro il 28 febbraio 2021.

—Laura Virili

LA SENTENZA DEL TRIBUNALE DI SONDRIO

I genitori pagano i danni per l'alunno maleducato

I criteri per imputare ai genitori la responsabilità per gli atti illeciti compiuti dai figli minori si fondano sia sul dovere di esercitare la vigilanza sul comportamento dei figli stessi, sia sull'obbligo di svolgere adeguata attività "educativa" impartendo ai propri figli i cardini del rispetto delle regole della civile coesistenza con il prossimo. E in quest'ultimo ambito - ha chiarito il Tribunale di Sondrio con la recente sentenza 63/2021 - rientrano i danni provocati dalle manifestazioni di indisciplina, negligenza e irresponsabilità del minore in ambito scolastico. Riconoscendo la responsabilità di genitori e alunno per l'atteggiamento minaccioso e violento del ragazzo nei confronti di un insegnante.

Una lettura che il giudice stesso ha definito «rigorosa», sottolineando che è necessario ingenerare l'interesse anche «economico» dei genitori a impartire ai propri figli la giusta educazione per spingerli a percepire concretamente il disvalore sociale di certi comportamenti. Fermezza per altro verso necessaria anche a sollecitare l'impegno dei minori stessi a tenere benamente la comprensibile reazione dei genitori chiamati a rispondere di loro danni a terzi. E si badi: danni anche morali. Su questa linea di giudizio il tribunale lombardo ha quindi condannato genitori e alunno a risarcire l'insegnante con ben 14.500 euro (oltre a 4.000 euro per spese legali), per effetto di alcuni episodi di minacce e atteggiamenti violenti tenuti dal minore nei confronti del docente. Peraltro alla presenza degli altri alunni.

—Pietro Alessio Palumbo